

Che fare?

GIORGIO SPANGHER

Editoriale

L'avvio al “rallentatore” della XVIII legislatura, non permette di capire la piega che contrassegna l'azione di Governo e del Parlamento, anche se gli annunci non inducono all'ottimismo. L'affossamento della riforma dell'ordinamento penitenziario, in attuazione della delega contenuta nella legge Orlando, al pari dell'annunciato rinvio della riforma delle intercettazioni telefoniche, ancorché largamente preventivate, già nelle vicende delle ultime fasi della precedente legislatura, non possono non risultare significative dell'impianto di segno autoritario che il nuovo esecutivo vuole imprimere alla giustizia penale.

Allungamento della prescrizione o suo superamento, nonché l'eliminazione del divieto della *reformatio in pejus* e l'effettività della pena sono i nuovi orizzonti che si prefigurano.

Quanto al divieto della *reformatio*, si consideri che la questione si prospettò già ai tempi della riforma del Codice Rocco. La reazione dei giuristi ne impedì l'approvazione, limitata all'introduzione dell'appello incidentale del pubblico ministero.

Le prime uscite degli esponenti del governo non danno segnali confortanti, pur se contrassegnate dalla prudenza istituzionale.

Lo *spoil sistem* ministeriale, seppure in qualche modo fisiologico, si colloca nel contesto del mutamento dei riferimenti politici della nuova maggioranza.

Indicazioni più precise potranno dedursi dalle votazioni dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, sia nella componente laica, sia in quella togata.

Basterà attendere qualche giorno per qualche riflessione più meditata e comunque non decisiva.

L'avvocatura dovrà avviare da subito una interlocuzione con la nuova compagine governativa, anche per capire i limiti e la direzione che si vorrà assumere da parte dei nuovi “referenti” con i quali comunque bisognerà misurarsi, quali che saranno le scelte – anche forti – che sarà necessario assumere, a fronte di una involuzione autoritaria del sistema penale.

Resta da chiarire se ed in che misura l'avvocatura, soprattutto quella penale, possa trovare nella magistratura un interlocutore ovvero un soggetto con il quale realizzare una sinergia riformatrice.

Il timore è che la Magistratura tenderà a muoversi in proprio come dimostra l'ipotesi dell'allungamento – ipotizzato – dell'età pensionabile.

Ancora una volta non è escluso che l'Avvocatura, soprattutto quella penale, basti da sola ad affrontare il tema della tutela dei diritti e delle garanzie. Non è difficile escludere che continui la “lunga traversata nel deserto” degli avvocati. Fortunatamente l'Avvocatura lo sa e vi è abituata.

